

Libri di lingua francese

Ce que le musique fait à l'hypnose. Une relation spectaculaire au XIXe siècle, di C. Frigau Manning, Dijon, Les presses du réel, 2021, pp. 379.

Diversi ma spesso molto stretti, sono noti da sempre i rapporti che intercorrono fra la musica e le arti, le scienze, i pensieri, le azioni, i gesti, le attività quotidiane dell'uomo; e quindi non c'è da meravigliarsi se il rapporto, stavolta, tocca l'ipnosi, un fenomeno che riguarda la medicina ma anche disparate credenze e usanze praticate dall'umanità oggi come ieri. Per di più la ponderosa ricerca di Célin Frigau Manning, storica dello spettacolo e della musica, già insegnante di studi italiani all'Università Jean Moulin-Lyon 3 e *pensionnaire* a Villa Medici di Roma, membro dell'Institut Universitaire de France, autrice fra l'altro di *Chanteurs en scène. L'œil du spectateur au Théâtre Italien (1815-1848)*, riguarda essenzialmente (anche se non solamente) l'Ottocento: da sempre, si diceva appunto, valgono questi complessi rapporti fra il musicale e l'extra-musicale, nella fattispecie fra canto-suono e ipnosi.

Incredibilmente ricca è questa bibliografia ottocentesca sul tema

o attorno al tema. Oltre a colti testi letterari di Chateaubriand, D'Annunzio, Gautier, Poe, Scribe e Tolstòj, numerosi libri, capitoli, saggi, articoli, rari manoscritti scovati chissà dove riguardano la musica e l'ipnosi attraverso l'estasi, l'isteria, la *trance*, il ventriloquio, il magnetismo, l'ipochondria, il tarantismo, l'afasia, la catalessi, la sessualità, il sonnambulismo, la menopausa, la tendenza all'omicidio e al suicidio, ogni forma di emozione e nevrosi. Gli autori sono medici, scienziati, musicisti, ricercatori, giornalisti, viaggiatori-narratori, studiosi di varia specie e origine: i più sono francesi e inglesi, ma in fondo gli italiani non sono pochissimi. Pubblicato a Venezia nel 1799, per esempio, *Il teatro moderno applaudito ossia Raccolta di tragedie, commedie, drammi e farse che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri* di Francesco Albergati Capacelli contiene una farsa intitolata *La tarantola*, e proprio su anatomia, morso e patologia della tarantola si era espresso Antonio Baglivi nel più lontano 1751. Si mosse anche Cesare Lombroso, autore di *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici*, con un testo

altre lingue

del 1909 pubblicato soltanto nel 2010; e il tanto informato quanto divertente *Marocco* di Edmondo De Amicis, pubblicato a Milano da Treves nel 1876, tre anni dopo era già francese grazie a Les Lettres Modernes di Parigi. Pur concepito in maniera scientifica e organica, il libro di Céline indulge spesso alla narrazione di episodi di vita vissuta e di trame narrative, che da semplicemente curiosi diventano presto veramente significativi. Valga il caso di *Soeur Marthe*, romanzo di Charles Richet (1889) che diventa libretto d'opera con la collaborazione di Octave Houdaille e con la musica di Frédéric Le Rey va in scena al Théâtre des Variétés di Parigi nel 1898: i protagonisti sono lei, isterica fino alla morte, e quel Laurent che, là medico e qua ufficiale, si lascia trascinare disperatamente dal suono dell'organo, dalla voce di lei e da mille altri mezzi di emozione, coinvolgimento, suggestione, complicità.

Le domande fondamentali possono essere le seguenti: in che misura la musica collabori con l'ipnosi e la soccorra nello svolgimento della sua funzione; se la somma dei due fenomeni comprometta ulteriormente il libero arbitrio della persona che subisce; come si rapporti un processo del genere con l'esibizione, la pubblicità, la spettacolarità. Facili le risposte: la musica potenzia il lavoro dell'ipnosi; l'Ottocento avvertiva un elemento di magia che compromette la volontà, ma il Novecento se ne è defilato; e anche tutto quanto sia spettacolo, nel Novecento e nel Duemila, è fieramente negato dall'effettiva e necessaria componente medica. Detto questo,

sono infiniti i casi dimostrativi di comportamenti trattati da ipnosi e musica assieme: persone non avvezze o estranee alla musica diventano capaci di farla, cantarla, mimarla, ritmarla; altre sentono musiche strane, lontane, dissonanti, stonate e se ne lasciano conquistare come se le avessero sempre praticate; ascoltare prima un incipriato minuetto e poi un'aggressiva *Marsigliese* può comportare un improvviso voltafaccia di atteggiamento mentale e corporeo.

Dopo il mesmerismo, il magnetismo, l'ipnotismo in sé, finalmente anche la musica risulta in grado, se sommata all'ipnosi specialmente, di alleviare, anestetizzare, trascendere il dolore: è quanto espone il primo capitolo del libro, che tratta un pezzo di Verdi, una lezione d'organo, un inno religioso come fattori ipnotici o congiuranti con l'ipnosi per «faire danser les paralytiques» o addirittura «surmonter une mastectomie». Grande spazio hanno, nel secondo capitolo, le esperienze con gli africani Aïssaoua, tra allucinazione, possessione, seduzione, fascinazione e un furore erotico pericoloso o una lucidità duramente compromessa. Il terzo capitolo passa a descrivere scene cliniche mescolanti patologie musicali e sessualità femminile: una pianista specializzata in Chopin prova delle allucinazioni allorché lo esegue, una sonnambula crede di essere un violino sonante, una schiava creola e una vedova italiana sono ossessionate da un singolare frammento di Grieg. Chiude un quarto capitolo che titola *L'arte de l'hypnose musicale*: qui, in pieno e tardo Ottocento, la spettacolarità diventa un *clou*, i casi di

Lina de Ferkel e Magdeleine G. sono esemplari, a funzionare possono tanto i canti popolari quanto le arie d'opera, il grande baritono Victor Maurel (Simon Boccanegra, Jago e Falstaff per Verdi) fece fare ripetuti esperimenti davanti a scienziati mescolando estetica, spiritualità e fisicità.

Eterna facoltà e dicasi pure voluttà dell'uomo, è soprattutto con l'Ottocento romantico che la musica acquisisce quella componente espressiva e perfino esaltante che le si riconosce comunemente come caratteristica fondamentale. Ma intanto non è proprio così, perché in precedenza certa musica arcaica, extraeuropea, popolare sarà stata musica d'uso, di funzione, di servizio ma non per questo sarà rimasta priva di effetti psichici diversi dalla normalità e prossimi a quelli di fenomeni come il rito, la magia, l'evocazione, l'ipnosi stessa. E poi non si dimentichi che la musica romantica ha avuto l'altro immane pregio di mettere, per così dire, la fisica in contatto con la metafisica, acquisendo una spiritualità ipersensibile (nel senso di superiore al sensibile) che rispetto alla semplice emozione rappresenta un gradino in più: chi ascolta Beethoven, Berlioz, Liszt, Wagner, Bruckner, Mahler prova sensazioni forti, diverse da quelle serene provate da chi ascolta Scarlatti, Händel, Haydn, Mozart, Rossini, non superiori più profonde,

vibranti, viscerali, inquietanti, perfino scomode e disturbanti. Ecco dunque che una trattazione come questa, *Ce que la musique fait à l'hypnose*, è la benvenuta anche perché attesa, a suo modo prevedibile, elemento ulteriore di quella branca della musicologia che è la musica sistematica applicata all'altezza della psicologia della musica.

Se la bibliografia ottocentesca è copiosa, nel libro, quella novecentesca non è da meno, e molto ferrata quella del primo quinto del Duemila. Particolarmente interessanti per la storia della musica sembrano questi saggi: *Berlioz and the Pathological Fantastic: Melancholy, Monomania, and Romantic Autobiography* di Francesca Brittan (2006) e *Wagner's Melodies: Aesthetics and Materialism in German Musical Identity* di David Trippet (2013). E attenzione, perché solo nel 2017 Laurent Feneyrou ha pubblicato *Les maladies sont soit causées, soit guéries par la musique*, una settantina di pagine che potrebbero capovolgere il discorso: non certo meno valenti, saranno casi sporadici; e comunque stanno a confermare la sghemba ma inintermittente contiguità fra musica e medicina. Già nel 1303 la esponeva un po' il *Conciliator* di Pietro da Abano: anche se in lingua latina, era, alla buon'ora, una dotta penna italiana. (Piero Mioli)

